

Le strategie di Big Tobacco

IL grande inganno.

Danni da fumo e inquinamento ambientale: fanno male allo stesso modo?

V. Zagà, G. Mangiaracina

Nell'opinione comune della gente il fumo di sigaretta è solo uno dei tanti fattori nocivi per la salute, paragonabile, per esempio, agli agenti inquinanti ambientali di cui sempre più frequentemente si parla. Ma che i danni da tabacco e da inquinamento siano da mettere sullo stesso piano è, scientificamente, un falso. Se cerchiamo di capire com'è che i mass-media possano essere arrivati a rendere comunemente accettata un'idea così distorta dobbiamo prepararci a delle sorprese inquietanti. E le notizie che qui daremo non possono che lasciare sconcertati. Ma andiamo con ordine.

I fatti, ovvero l'inquinamento di Big Tobacco

Da quando lo Stato del Minnesota ha vinto la vertenza con le multinazionali del tabacco, in America indicate con il termine di Big Tobacco (Minnesota Attorney General litigation, n° C1-84-8565, 2d Distr. Minn.), è stato disposto, ope legis, fra l'altro, la desecretazione e la pubblicazione di tutti i documenti passati, presenti e futuri fino al 2010 della Philip Morris (Paragrafo IV dell' Attorney General Master Settlement Agreement). Il sito internet della Philip Morris (PM) da digitare è: www.pmdocs.com (1). Una volta entrati è possibile consultare tutti i documenti strettamente riservati del più grande colosso dell'industria del tabacco. E' dai 32 milioni di pagine raccolte in questo archivio che Elisa Ong e Stanton Glantz, dell'Università di California, hanno estratto i documenti utilizzati nell'esplosivo articolo dell' 8 aprile 2000,

apparso su The Lancet, dedicato alla ricostruzione dei tentativi fatti da Big Tobacco di interferire con i risultati dello studio multicentrico IARC (International Agency for Research on Cancer) sul fumo passivo e cancro del polmone condotto in Europa (2,3). La PM temeva che questo studio (e una eventuale monografia IARC sul fumo passivo) potesse portare all'emanazione di norme restrittive anche in Europa, per questo si è impegnata, insieme alle altre "sorelle", per minare i risultati IARC mediante la manipolazione dei media e del pubblico, cercando di contrapporsi politicamente all'approvazione di ogni norma che ponesse limiti alla libertà di fumo.

Naturalmente con i loro fatturati da capogiro, le industrie del tabacco non hanno mai avuto difficoltà a produrre ricerca di controinformazione, a stimolare controversie e a disseminare la letteratura scientifica di disinformazione protabacco (4). E così quando si presenta l'emergenza IARC, la PM ha già pronta in Europa una vasta rete di scienziati e consulenti, disposti, come gole profonde, a mettere, spesso con dolo, le loro competenze al servizio dell'industria del tabacco. D'altronde, che molti lavori scientifici, per così dire, "benevoli", sul fumo passivo fossero inficiati dall'influenza delle multinazionali del tabacco, l'avevano già denunciato con un pignolo lavoro di intelligence due ricercatrici californiane su JAMA nel 1999 (5). Ma ora il problema si presentava più devastante per tutto il sistema di profitto del tabacco.

Insider all'italiana

Ed è a questo punto che si apre il versante italiano di questa storia...insomma una gola profonda italiana, o se voglia-

mo un Insider movie all'incontrario. Ong e Glantz sostengono infatti, che le informazioni più dettagliate sullo studio IARC sono giunte alla PM tramite la SCIR Associati che aveva tra i suoi consulenti il "fu Giuseppe Lojacono, ex professore di economia sanitaria presso l'Università di Perugia". Lojacono aveva visitato più volte lo IARC nel suo ruolo di Direttore Responsabile, dal 1977 al 1999, della Rivista Epidemiologia & Prevenzione (E & P) della Società Scientifica Italiana di Epidemiologia, agendo in incognito nel mondo scientifico italiano ed europeo, senza mai dichiarare questa sua attività e affiliazione all'industria del tabacco, tanto da sorprendere gli stessi Colleghi di Società e di Rivista (6, 7). Ed è stata la stessa Rivista E & P che con coraggio e professionalità ha rivelato al grosso pubblico sanitario italiano l'affaire Lojacono-Philip Morris (6, 7, 8).

Digitando nel sito internet della PM (www.pmdocs.com) la voce Lojacono (con la i nella ricerca) si ottengono 58 documenti disponibili, a tutto marzo 2003. Risulta così che Lojacono è stato per 10 anni, dal 1988 al 1998, consulente scientifico dell'Agenzia che curava le relazioni pubbliche dell'Industria del tabacco in Italia. Per conto di questa Agenzia il Direttore Responsabile di E & P partecipava a Convegni, teneva d'occhio la produzione scientifica, raccoglieva informazioni e puntualmente relazionava, tramite la SRC, alla PM & Soci (Reynolds, Rothmans, Insalco, BAT, Italtabacchi, etc.). Di lui un solerte funzionario lo descriveva come "attivo a livello giornalistico, che ha buoni contatti con l'OMS e l'allora Direttore Nakashima, che conosce di persona Tomatis, Direttore dello IARC, e che è in disaccordo con

Vincenzo Zagà (nosmoking@infinito.it)

Giacomo Mangiaracina (mangiaracina@globalink.org)

Vicepresidente SITAB, Società Italiana di Tabaccologia - Coordinatore Centri Antifumo Presidio di Pneumotisiologia Azienda USL Città di Bologna

Presidente Società Italiana di Tabaccologia-SITAB - Medico Igienista - International Coalition Against Tobacco-ICAT - Governing Council Member, GEA Progetto Salute - Health Promotion Services

quanto espresso dal Surgeon General sul fumo passivo e nicotinodipendenza (doc. 2501152054/ 64). Surgeon General, lo ricordiamo, che nel 1986 aveva dichiarato che il fumo passivo "è causa di malattie, compreso il cancro del polmone, nei non fumatori sani", mentre nel 1988 scriveva che "le sigarette e le altre forme di tabacco danno dipendenza. La nicotina è la sostanza che crea dipendenza".

Ma Lojacono, sebbene non fosse l'unico informatore anti-IARC (Angelo Cerioli dell'Istoconsult srl) non è stato un magro affare per Big Tobacco. Infatti relazionava sulle inclinazioni della Comunità scientifica italiana e dell'opinione pubblica sul fumo. Nei report si sottolinea la propensione degli epidemiologi nostrani ad occuparsi di fattori di rischio presenti nei luoghi di lavoro, nell'ambiente urbano e nei cibi, concludendo che in virtù di questa vocazione "la comunità scientifica italiana, o almeno una parte di essa (...) ha già dato e può continuare a dare contributi rilevanti al ridimensionamento del problema fumo passivo sulla coscienza nazionale" (doc. 2501356124). Lojacono, pertanto, suggeriva le strategie da utilizzare per deviare l'attenzione dei ricercatori e del pubblico dalla nocività del fumo passivo.

"Ridimensionare il ruolo e il peso del fumo passivo come fattore di rischio" è la proposta rilanciata in più documenti", immettendo nel gran calderone più generale della INDOOR AIR QUALITY: questo rimane il nostro obiettivo primario in Italia (così nell'ottobre 1990. doc. 2028350107-13).

Vengono così organizzate in grande stile tavole rotonde (Napoli 1992), convegni (Anacapri 1994) con miriadi di patrocinii e sponsorizzazioni (OMS, Ministero dell'ambiente, Università di Napoli, Città Sane di Milano, E&P, Glaxo, etc) con "lo scopo di generare una discussione su inquinanti diversi dal fumo passivo cercando di dimostrare che "in ambito scientifico si può parlare di IAQ (Indoor Air Quality) senza l'intrusione del fumo passivo e che molti ricercatori in Italia sono interessati al tema" (doc. 2501341966/8).

Così unitamente alla "rete di informa-

tori che era perlopiù costituita da giornalisti lo scambio con l'industria del tabacco era trasversale e continuo". Si è così potuto incidere pesantemente con eclatanti o talvolta minimali ma continue campagne di disinformazione sull'opinione pubblica, per cui attualmente ci troviamo con i pazienti e gran parte dell'opinione pubblica che regolarmente sottostimano i danni da fumo a favore di quelli ambientali.

Si è tentato di indirizzare l'attenzione dei ricercatori e del pubblico grazie anche all'accondiscendenza di giornalisti e politici, su fattori nocivi diversi

Recenti informazioni dimostrano il ruolo dell'industria del tabacco nel distorcere, anche con l'aiuto di esperti italiani, le informazioni sui reali danni da fumo.

dal tabacco. Sono state condotte ricerche in proprio da parte della PM e si sono finanziati studi di ricercatori rispettabili, sperando in risultati utilizzabili nell'attuazione di una delle tattiche più efficaci: contrapporre dato a dato, studio a studio, per innescare e alimentare controversie senza fine con lo scopo di disorientare l'opinione pubblica e politica sul problema fumo. E i risultati sono appunto sotto gli occhi di tutti. La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica è convinta che l'inquinamento ambientale sia molto più nocivo del fumo. Se per un momento andiamo indietro con la mente negli ultimi due decenni, pur con l'importanza che l'inquinamento atmosferico ha per la salute dei singoli e la sopravvivenza del pianeta, ci accorgiamo dell'eccessiva overdose d'ambientalismo che abbiamo subito a tutti i livelli: tv, giornali, formazioni partitiche ambientaliste e associazioni naturiste new age autoreplicanti a ritorno continuo. Il risultato è quello appunto sperato da Big Tobacco: spostare i riflettori culturali e di attenzione dai danni da fumo a quelli da inquinamento out-door.

Un recente lavoro di Künzli e Collaboratori del 2000 apparso su The Lancet ci ciuta a ristabilire le giuste proporzioni tra fumo e inquinamento esterno (9). Lo studio prende in esame i danni da inquinamento ambientale in tre Paesi Europei (Francia, Austria e Svizzera) e conclude che l'inquinamen-

to atmosferico è causa del 6% della mortalità totale, contro un circa 20% di quella da fumo, con un'incidenza di circa 40-50.000 decessi l'anno nelle 3 nazioni in esame quando solo i decessi da fumo in Francia superano le 65.000 unità.

Spetta a noi medici e operatori sanitari in genere, con formazione e informazione adeguata, cominciare ad invertire questa tendenza smascherando presso l'opinione pubblica questa ennesima quanto clamorosa truffa: purché, come raccomandava lo stesso Lojacono, le notizie siano "ben pubblicizzate e diffuse" (doc. 2501356124/6).



Bibliografia

1. Sito Philip Morris: www.pmdocs.com
2. Long EK, Glantz SA: Tobacco industry efforts subverting International Agency for Research on Cancer's second-hand smoke study. The Lancet 2000; Vol.355:1253-1259.
3. Boffeta P, Agudo A, Ahrens W, et al.: Multicenter case-control study of exposure to environmental tobacco smoke and lung cancer in Europe. J Natl Cancer Inst 1998; 90: 1440-1450.
4. Editorial: Resisting smoke and spin. The Lancet 2000; vol. 355:1197.
5. Barnes DE, Boero LA: Why review articles on the health effects of passive smoking reach different conclusions. Jama 1999; 279:1566-1570.
6. Terracini B: Epidemiologia & Prevenzione e le multinazionali del tabacco. Epid. Prev. 2000; 24(3):99-100.
7. Forastiere F: I ricercatori non sapevano. Epid. Prev. 2000; 24(3):108.
8. Clementi ML: Breve viaggio negli archivi della Philip Morris. Epid Prev. 2000; 24(3):103-107.
9. Kunzli N, Kaiser R, Medina S, Studnik M, Chanel O, Filliger P: Public-health impact of outdoor and traffic-related air pollution: a European assessment. The Lancet, 2000; 356: (9232): 795- 801.